



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

28 agosto/10 settembre 2010

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Impregilo:	approvati i risultati del primo semestre 2010 (Comunicato Impregilo, 27.8.10)
Sacci:	lavoratori in assemblea (Corriere di Livorno, 30.8.10)
Hochtief:	insieme a Deme costruirà un parco eolico nel Baltico (Le Moniteur, 30.8.10)
Italcementi:	il comitato "E noi?" contro Italcementi (Il Mattino di Padova, 31.8.10)
Sacci:	provincia e comune uniti per salvare il cementificio (Il Tirreno, 31.8.10)
Fincantieri:	grave infortunio a Riva Trigoso (L'avvisatore marittimo, 31.8.10)
Maltauro:	ordini per 250 milioni (Il Piccolo, 31.8.10)
crisi:	A luglio lieve crescita della fiducia per il settore delle costruzioni (Edilizia e Territorio, 31.8.10)
Pizzarotti:	il gruppo fa l'occhiolino ai paesi del Golfo (Milano Finanza, 1.9.10)
Fincantieri:	allarme della Fiom per la mancanza di commesse (Giornale di Sicilia, 1.9.10)
Fincantieri:	yacht da 140 metri ai cantieri del muggiano (Italia Oggi, 2.9.10)
Fincantieri:	intercantieri e muggiano guardano alla Libia (Il Secolo XIX, 2.9.10)
Grandi imprese UE:	ottimismo moderato (Le Moniteur, 2.9.10)
Impregilo:	torna in pista sul Bosforo (Finanza Mercati, 3.9.10)
Todini Fin:	cura dimagrante (Milano Finanza, 3.9.10)
Italcementi:	mette 250 milioni in Bulgaria (Milano Finanza, 3.9.10)
Manini:	si rafforza nei prefabbricati (Il Sole 24 Ore, 8.9.10)
Ferretti:	salpa verso la Cina (Milano Finanza, 9.9.10)
Italcementi:	al 2015 il rimborso di 800 milioni di debiti (Il Messaggero, 3.9.10)
Rapporti e studi:	Istat, <i>Occupati e disoccupato. Luglio 2010, stime provvisorie</i> , 31 agosto 2010 Istat, <i>Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese</i> , 1 settembre 2010 Istat, <i>Indice trimestrale della produzione nelle costruzioni</i> , 9 settembre 2010 Istat, <i>demografia d'impresa</i> , 9 settembre 2010

Eventi:

Impregilo (27.8.10): Il Consiglio di Amministrazione di Impregilo, riunitosi sotto la presidenza di Massimo Ponzellini, ha esaminato e approvato la Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2010. Il primo semestre 2010 si è chiuso con risultati finali positivi sia a livello operativo sia a livello netto. Tali risultati sono particolarmente significativi perché conseguiti nonostante il perdurare delle criticità legate ai progetti RSU Campania che hanno condizionato l'attività del Gruppo e in particolare della controllata Fisia Italimpianti. Ecco i Principali risultati consolidati:

- Ricavi complessivi: 1.001 milioni di euro (1.437 milioni)
- EBIT: 94,3 milioni di euro (90,0 milioni)
- RoS: 9,4 % (6,3%)
- Utile netto: 56,2 milioni di euro (53,5 milioni)
- Indebitamento finanziario netto: 149,1 milioni di euro (274,5 milioni)
- Acquisizioni: 1.246 milioni di euro
- Portafoglio complessivo di Gruppo: 21,4 miliardi di euro.

Sacci (30.8.10): Assemblea questa mattina allo stabilimento della storica cementeria Sacci, in via del Marzocco. L'appuntamento è per le 9 all'impianto storico nelle vicinanze del varco Valessini. I lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore dal primo agosto. Con al fianco i sindacati hanno spesso spiegato che il timore sia che l'azienda voglia chiudere lo stabilimento livornese per favorire quello in provincia di Firenze. L'ultima tappa è stata quella del 21 agosto, quando i dipendenti in un'assemblea avevano constatato la grave situazione che si è determinata «visto il fermo completo degli impianti che potrebbe comportare la chiusura della storica cementeria così come avevamo previsto al tavolo delle trattative del 21 luglio» si leggeva in una nota diffusa dai tre sindacati, Fillea-Cgil, Filca-Cisi e Feneal-Uil. Oggi, insomma, i lavoratori della Sacci lanciano un appello a tutte le forze politiche per non sentirsi soli, invitandoli all'assemblea sul posto di lavoro in via del Marzocco 70. L'obiettivo è anche e soprattutto discutere in preparazione dell'incontro del 24 settembre, quando si incontreranno alla sede di via Roma di Confindustria i vertici dell'azienda e i rappresentanti dei lavoratori per verificare la possibile riapertura dello stabilimento. Quello che chiedono sindacati e lavoratori è che le autorità locali si rendano partecipi «affinché si mettano in pratica azioni per poter garantire la sopravvivenza di questa realtà proprio oggi che siamo vicini alla partenza delle grandi opere sia sul porto che nella città».

Hochtief (30.8.10): Il gruppo tedesco Hochtief e quello Belga Deme hanno annunciato l'acquisizione di un contratto di 382 milioni per la costruzione di un parco eolico del gruppo EnBW a largo delle coste tedesche. Il consorzio, che vede i due gruppi con pari dignità nella commessa, inizierà con le opere di fondazione sottomarina del campo di 80 pale eoliche off shore a largo del mar baltico. I lavori inizieranno nella primavera del 2012 ed il parco eolico, della potenza di 288 megawatt, dovrà produrre 1.200 gigawatt all'anno.

Italcementi (31.8.10): Una nuova diffida alla Provincia sull'incompatibilità tra revamping Italcementi e Piano Ambientale del Parco Colli Euganei. L'ha inviata nei giorni scorsi il comitato di cittadini «E Noi?». Il comitato analizza nel dettaglio le Norme Tecniche del Piano Ambientale, ricordando che le attività in questione sono ammesse "per ragioni di pubblica utilità". E attacca: «Nella fattispecie, non si configura in nessun modo la pubblica utilità. La produzione del cemento e l'eventuale produzione di energia elettrica è esclusivamente un business privato! E non si venga a parlare di mantenimento dei posti di lavoro — scrive il comitato — perché allora, non solo le multinazionali, ma anche altri operatori economici privati avrebbero diritto a pari privilegi. Questo però significherebbe violare la legge in materia, danneggiando sicuramente tanti altri operatori del settore turistico, commerciale e agricolo». Per il comitato, inoltre, il Piano Ambientale prevede la dismissione degli impianti, «e non la realizzazione di nuove costruzioni finalizzate alla prosecuzione delle suddette attività incompatibili ancora per molti anni». Conclusione di «E Noi?»: «Riteniamo che la richiesta avanzata da Italcementi Group non possa che avere risposta negativa».

Sacci (31.8.10): Ieri, durante l'assemblea aperta all'interno del cementificio, è emersa una proposta, quella di istituire una commissione congiunta tra Provincia e Comune allo scopo di chiamare in audizione l'azienda per evitare la chiusura definitiva della sede cittadina del cementificio, che oltre ad impiegare i 23 operai dà lavoro anche a un indotto di altre 25 persone. All'assemblea hanno partecipato i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil (Triolo, Neri e Verdiani), ma anche i rappresentanti delle istituzioni come il senatore Marco Filippi e Marco Ruggeri per la Regione Toscana. «L'assessore al lavoro regionale - spiega Nicola Triolo, Fillea Cgil -, che non è potuto intervenire, ha inviato le sue parole di solidarietà ai lavoratori della Sacci». Erano presenti anche Marco Cannito di Città diversa, Lorenzo Cosimi del Prc e Vittorio Vittori per il Sei. Per la Provincia e il Comune c'erano i rispettivi assessori al lavoro, Ringo Anselmi e Daryia Majidi, oltre che Michele Mazzola (commissione speciale anti crisi della Provincia) e Giovanni Mancusi, presidente della commissione lavoro del Comune. «Proprio Mazzola ha lanciato l'idea - spiega Triolo - l'idea di creare questa commissione congiunta tra Provincia e Comune, per convocare l'azienda e chiedere spiegazioni sul futuro degli operai». Il timore dei sindacati è che l'azienda prolunghi il periodo di cassa integrazione e poi, nel 2011, finisca per mandare a casa i dipendenti di Livorno. «La cassa integrazione - conclude Triolo - scade il 30 settembre, ma c'è già la possibilità di proroga fino alla fine dell'anno. Come Cgil, Cisl e Uil abbiamo deciso di convocare i rappresentanti di tutte le sedi Sacci in Italia, per capire qual è la situazione dell'azienda».

Fincantieri (31.8.10): Grave infortunio sul lavoro presso lo stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso. Un dipendente 26enne di una ditta appaltatrice di lavori elettrici, per cause in via di accertamento, mentre si trovava ad installare cavi elettrici a bordo di una nave Fremm, è scivolato e ha urtato una lamiera con un anello alla mano sinistra, staccandosi il dito medio.

Maltauro (31.8.10): Infrastrutture e autostrade, petrolio, banche e finanza; la Libia da sempre è «vicina» all'Italia ed ora anche dopo la chiusura del contenzioso coloniale, specie per la vicinanza, si conferma come primo e naturale partner dell'Italia per scambi e affari. «Non bisogna esagerare ma è così» conferma anche Gianfranco Simonetto, presidente della Maltauro, colosso globale nel settore infrastrutture con quasi 3 mila dipendenti che in Libia c'è praticamente da sempre ed ora ha un portafoglio ordini da 200-250 milioni almeno. «Abbiamo rapporti dagli anni '79 con la Libia, lavoravamo anche durante il periodo dell'embargo, quando c'erano difficoltà di movimento». (...) (Giulio Garau)

crisi (31.8.10): Lieve recupero della fiducia nel settore delle costruzioni a luglio. Lo rileva l'inchiesta mensile dell'Isae secondo la quale l'indice recupera leggermente passando da 73,1 a 73,6. La lieve ripresa, spiega l'istituto, è imputabile principalmente all'evoluzione positiva del saldo relativo ai giudizi sui piani di costruzione mentre segnali di cautela provengono dalle prospettive occupazionali. Anche i giudizi sull'attività di costruzione sono in fase di recupero: dopo il forte peggioramento registrato a giugno 2010, il saldo torna nuovamente a migliorare, rimanendo comunque negativo. Il quadro complessivamente in recupero evidenziato dai giudizi è confermato dalle prospettive sui piani di costruzione: il relativo saldo continua a salire per il secondo mese consecutivo, ritornando sul livello di novembre 2009. Per quanto riguarda le aspettative sui prezzi praticati nel settore, il saldo, dopo il forte calo subito nel mese di giugno, aumenta rimanendo comunque ancora negativo. La percentuale di imprenditori intervistati che segnala l'esistenza di ostacoli all'attività di costruzione è in calo anche se la relativa quota rimane superiore al 50%; tra gli ostacoli dichiarati, l'insufficienza di domanda e i vincoli finanziari sono considerate le difficoltà principali per lo svolgimento dell'attività.

Pizzarotti (1.9.10): I grandi affari, soprattutto quelli del Settore delle costruzioni, si fanno sempre di più all'estero, in particolare nel Medio Oriente e in Nordafrica. Perciò il gruppo Pizzarotti di Parma ha deciso di accelerare lo sviluppo del business riaprendo la sede in Libia (c'è un'offerta per una tratta della metropolitana di Tripoli, opera da 3 miliardi) e sbarcando ad Abu Dhabi, ponte per lo sbarco nel mercato degli Emirati Arabi Uniti, e anche in Arabia Saudita. Questa decisione che va di pari passo con la volontà di rafforzare la presenza in Francia (commesse in atto per 127 milioni), Svizzera, Romania (303 milioni), Algeria (475 milioni) e Marocco (45 milioni) legata anche al fatto che le grandi opere in Italia rimangono al palo. Una pista obbligata, quella percorsa dai vertici dell'azienda emiliana (il presidente Paolo Pizzarotti, il vice presidente e amministratore delegato Luca Sassi e gli altri due ad, Aldo Buttini e Lidio Giordani) per sopperire alle difficoltà gestionali. Come tutti i player del comparto, l'azienda ha vissuto un 2009 di forte crisi e di contrazioni delle commesse. L'anno scorso il gruppo, impegnato nei progetti di ammodernamento della

Salerno Reggio Calabria e di realizzazione della Catania-Siracusa (con tanto di piano per la realizzazione, di impianti fotovoltaici per la produzione di energia), della Bre. Be.Mi e della Tem (la nuova tangenziale esterna di Milano), della Cispadana (il collegamento tra le autostrade A22 e A-13), della linea D della metropolitana di Roma e del sistema di Tangenziali Venete, ha registrato un calo significativo sia dei ricavi, scesi a 734,5 milioni, sia di mol (629 milioni) ed ebit (39 milioni). Un andamento che è legato anche alle difficoltà burocratiche statali relative allo sblocco delle procedure di realizzazione delle varie opere pubbliche: «Tempistiche di legge che purtroppo vengono spesso disattese», accusano i vertici del gruppo Pizzarotti nella relazione di bilancio. La società, tra i big del mercato nazionale, «auspica che i diversi attori coinvolti nell'iter autorizzativo delle opere strategiche operino per conseguire il comune obiettivo di recuperare il gap infrastrutturale che ci separa dagli altri Paesi con i quali siamo chiamati a competere». Nella loro disamina, i manager dell'azienda parmense «registrano, purtroppo, il permanere di una diffusa inefficienza della burocrazia, in larghe aree della pubblica amministrazione che ostacola l'implementazione delle iniziative, spesso virtuose, del governo in carica». Una situazione alla quale si è arrivati perché «al di là delle numerose enunciazioni di volontà di semplificazione e sburocraizzazione della macchina statale, si riscontrano scarsi progressi sul piano pratico». (Andrea Montanari)

Fincantieri (1.9.10): Sarebbero agli sgoccioli le lavorazioni alla piattaforma petrolifera Scarabeo 8 che si trova nei bacini dello stabilimento palermitano di Fincantieri. Secondo la Fiom, «la piattaforma lascerà il cantiere ad ottobre per essere definita in altri stabilimenti, lasciando senza lavoro 800 operai». Ma per Fincantieri «la piattaforma uscirà entro la fine dell'anno con tutti i lavori completati». Di certo c'è che la megastruttura della Saipem avrebbe dovuta essere pronta a settembre. A ritardare tutto c'è stato l'incendio che ha compromesso gli impianti elettrici e una colonna. Per la Fiom le cose non starebbero proprio così: «Il lavoro avrebbe potuto continuare fino ad aprile 2011, così come ci è stato riferito dalla direzione dello stabilimento - dice Francesco Piastra, componente della segreteria provinciale - il sospetto è che Fincantieri interrompa tutto per poi completare la piattaforma in alto mare». Secondo indiscrezioni, smentite da Fincantieri, Saipem e il gruppo di Trieste avrebbero ridefinito il contratto della commessa in virtù della costruzione di nuove parti dello Scarabeo 8. «Se fosse così sarebbe un vero affronto - continua Piastra - tenuto conto che da ottobre il cantiere avrà difficoltà a reperire lavorazioni. Rimarrebbe solo La Florio». Si annuncia un periodo di tensioni e il sindacato intende avviare incontri con il gruppo per verificare. Ad accentuare ancor più il fermento che vivono i lavoratori è la mancanza di commesse. «All'Arsenale triestino - dice Piastra - Fincantieri sta destinando gran parte delle riparazioni e trasformazioni di off-shore della Saipem, Eni e Crociere, che potevano essere destinate a Palermo. È vero che c'è un problema bacini e che la politica deve fare presto a trovare le soluzioni - conclude - ma è pur vero che il 400 mila tonnellate funziona ed è pronto ad ospitare le navi». Il cantiere di Palermo, a detta dell'Ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, «è una base ottimale per le riparazioni e le costruzioni di off-shore», ecco perché i sindacati non capiscono perché non arrivino. «Una delle due navi ferme all'Arsenale non è gestita direttamente da Fincantieri, mentre l'altra ha chiesto l'autorizzazione di usare la banchina per piccole riparazioni - replicano dal Gruppo navale. Palermo è uno stabilimento importante su cui Fincantieri vuole puntare, anche per le intese raggiunte sulle riparazioni dei bacini. Ci sono trattative in atto per alcune commesse».

Fincantieri (2.9.10): Ieri, presso lo stabilimento Fincantieri di Muggiano (La Spezia), sono iniziati i lavori per la costruzione del mega yacht acquisito da Fincantieri alla fine dello scorso anno. E già stato battezzato «Victory», sarà lungo 140 metri e, per quanto è dato sapere, è il primo mega yacht di lunghezza superiore ai 100 metri ordinato dall'inizio della crisi finanziaria nell'ottobre 2008. Broker dell'operazione è stata Camper & Nicholsons international, società tra le più note al mondo in questo settore, che rappresenterà il cliente anche durante la costruzione del mega yacht. Partendo da un nuovo eccezionale concept dello studio di progettazione navale monegasco Espen Oeino, con interior designer lo studio parigino di Alberto Pinto, il progetto per «Victory» è stato sviluppato dal team di Fincantieri yachts, la divisione del gruppo Fincantieri specificatamente dedicata a questo business. «Victory» è stato progettato e sarà costruito nel rispetto dei regolamenti Solas (Safety of life at sea, convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare) e sarà tra le unità più avanzate al mondo in termini di sicurezza a bordo. Il nuovo mega yacht avrà ogni cosa che un armatore possa desiderare e si caratterizzerà per la complessità, l'elevato contenuto tecnologico, l'estrema cura del dettaglio nell'allestimento degli interni e l'artigianato di altissimo livello negli arredamenti. Si posizionerà sul segmento più alto del mercato in termini di qualità e performance, avrà 7 ponti e sarà dotato di 6 piscine lunghe fino a 8 metri e di una stiva interna allagabile per un tender di 14 metri di lunghezza. Particolare attenzione sarà prestata all'implementazione di soluzioni eco-compatibili. Al momento della consegna, «Victory» sarà uno dei mega yacht tecnicamente più avanzati al mondo. Il gruppo cantieristico non ha rivelato il nome dell'armatore, né il costo finale della costruzione e dell'armamento del mega yacht appena iniziato. Al Muggiano è in fase di avanzato allestimento un altro mega yacht da 134 metri, che sarà varato a breve e consegnato all'armatore entro la fine dell'anno.

Fincantieri (2.9.10): Fincantieri e Intermarine: pattugliatori e cacciamine. Insomma, navi militari dell'ultima generazione, particolarmente indicate per condurre operazioni all'interno del Mediterraneo. Potrebbero esserci anche i cantieri del Muggiano e di Riva Trigoso nonché quello sarzanese di Roberto Colaninno tra i protagonisti e beneficiari delle intese commerciali - alcune stipulate, altre appena abbozzate - tra Italia e Libia dopo la visita romana di Gheddafi. Del resto, il leader libico è stato chiaro: i sistemi della difesa, e dunque anche le navi militari, gli interessano quanto il potenziamento della rete elettrica nazionale, la costruzione dell'autostrada costiera, lo sviluppo del comparto immobiliare e delle costruzioni edili. E nell'ormai famosa cena romana degli ottocento e passa ospiti tra politici, manager e imprenditori, c'erano anche i big di Fincantieri e Roberto Colaninno in persona che, oltre a presidente di Alitalia, è il numero uno del gruppo Rodriguez di cui fa parte il cantiere navale Intermarine. A Roma si è toccato il cuore degli affari italiani oltre il Mediterraneo, tuttavia Fincantieri smentisce che - come trapelato da qualche parte - sia interessata alle ultime quattro delle dieci Fremm (Fregate multimissione europee). Il ministero della Difesa, Ignazio La Russa, ha confermato l'acquisizione delle sei fregate Fremm prodotte da Fincantieri e Finmeccanica attualmente in costruzione, mentre per l'ordine di ulteriori quattro, si pensa alla loro costruzione senza però essere acquisite ma, semmai, da girare a qualche altro compratore. Da qui l'ipotesi Libia. «Ipotesi ardua per due motivi - sostengono i portavoce dell'azienda controllata da Fintecna, finanziaria del ministero

dell'Economia. Primo perché le quattro Fremm di cui si parla devono ancora essere finanziate per cui si tratterebbe, eventualmente, di un discorso a lungo termine. In secondo luogo, perché la Libia non sembra interessata a una tale tipologia di naviglio militare ma, semmai, a pattugliatori e guardacoste». Tipologia di navi, aggiungiamo noi, che in passato Fincantieri ha già fornito ai paesi del Nordafrica tra cui la Libia. In ogni caso, dicono nella capo-gruppo guidata da Giuseppe Bono, si tratta di ragionamenti ancora in fase embrionale che, al momento, non toccano rapporti industriali in senso stretto bensì quelli tra governi. Insomma, per ora più politica e diplomazia che non sinergia di impresa, almeno per quanto riguarda lo specifico tema della difesa navale. Ciò non esclude che, nel medio periodo, possano scaturire accordi-quadro, intese e, infine, contratti veri e propri come, del resto, è già avvenuto in passato. Stesso discorso, più o meno, per quanto riguarda Intermarine. Tra il cantiere sarzanese sul fiume Magra - che attualmente sta allestendo tre cacciamine per la Marina militare finlandese - e il Paese di Gheddafi i rapporti stanno andando avanti da tempo, nel senso che più volte si è parlato di un interessamento della Marina libica verso i sofisticati cacciamine col guscio in vetroresina, peraltro adattabili anche a funzioni di guardacoste. Voci mai confermate - a causa della delicatezza della questione e dell'agguerrita concorrenza internazionale - parlano di una domanda-offerta di due unità con una terza in opzione. Fino a oggi il cerchio non si è chiuso ma la visita di Gheddafi e la presenza al summit romano di Colaninno può aver impresso una decisa accelerata all'intesa che potrebbe portare all'auspicabile firma della commessa. (*Amerigo Lualdi*)

Grandi imprese europee (2.9.10): alcune tra le maggiori imprese europee di costruzioni, Vinci, Bouygues ed Eiffage, si mostrano moderatamente ottimiste per il futuro, stimando passato il peggior periodo di crisi, alla luce dei loro risultati del primo semestre 2010 e della buona tenuta del comparto delle concessioni.

Impregilo (3.9.10): Dopo il secondo ponte sospeso sul Bosforo, Impregilo si prepara a tornare in corsa in Turchia per assicurarsi la gara che riguarda il terzo ponte. La conferma, arrivata a F&M dall'ambasciatore dell'Italia ad Ankara Gianpaolo Scarante, non esclude però la partecipazione di altri big player. Scarante sottolinea, infatti, che l'Italia è in prima linea e «diverse compagnie, tra cui Astaldi e Salmi, sarebbero interessate a prendere parte al progetto di realizzazione dell'opera. Inoltre - aggiunge - il ministro turco per i Lavori pubblici e l'edilizia Mustafa Demir mi ha assicurato che entro quest'anno sarà bandita la gara per la costruzione dell'opera». Diverse società italiane sarebbero inoltre in corsa per le opere collaterali: i raccordi autostradali e ferroviari previsti dal governo turco. Tornando a Impregilo, il gruppo vanta una consolidata esperienza nella realizzazione di opere ingegneristiche di questo tipo. In particolare, ha realizzato negli anni Novanta il secondo ponte sospeso sul Bosforo, della lunghezza di 1.087 metri. Il nuovo progetto, a nord dell'attuale, sorgerà in un'area antistante l'imboccatura del Mar Nero (zone Sariyer-Garipce sul versante europeo e Beykoz-Poyraz-Koy su quello asiatico) e il costo complessivo previsto è di 6 miliardi di dollari. Ieri, Impregilo in Piazza Affari ha chiuso la seduta in rialzo del 2,90% a 2,12 euro, beneficiando anche di un clima positivo per il comparto delle costruzioni che ha spinto il leader europeo, la francese Vinci, a guadagnare l'1,32 per cento.

Todini Fin (3.9.10): Stagioni finanziarie difficili, le ultime due, per l'imprenditrice-politica Luisa Todini che lo scorso gennaio per uscire dalle secche del business delle costruzioni ha completato l'operazione di fusione (in realtà si è trattato più di una cessione) del suo gruppo con gli ex competitor di Salini Costruttori, oggi veri proprietari con il 60% della nuova conglomerata. La caduta del mercato di riferimento e l'investimento rivelatosi sbagliato nel capitale della compagnia di riassicurazioni Arfin promossa da Helene Zaleski, figlia del finanziere Romain, e da Mario Resca (finita in amministrazione straordinaria) della quale la holding Todini Finanziaria deteneva il 10% hanno provocato uno scossone nei conti e nel patrimonio della stessa capogruppo controllata e guidata da Luisa Todini. L'ex parlamentare europea, che indiscrezioni politiche dei mesi scorsi indicavano quale potenziale candidata all'incarico di ministro dello Sviluppo Economico, nelle scorse settimane ha dovuto convocare con urgenza l'assemblea straordinaria della Finanziaria per far fronte alle ingenti perdite accumulate al 30 giugno: 27,34 milioni frutto di svalutazioni (12,7 milioni per la quota in Arfin e 11,47 milioni per titoli iscritti nell'attivo circolante) e della gestione della Todini Costruzioni Generali che a fine 2009 aveva registrato una perdita superiore ai 22 milioni, portata a nuovo. Il pesante deficit di bilancio è stato sanato facendo ricorso a tutte le riserve (4 milioni) in capo alla holding e, soprattutto, richiedendo per 23,2 milioni il capitale sociale sceso ora a poco meno di 9 milioni. L'assemblea dei soci della Todini Finanziaria ha poi deciso di non procedere ad alcuna ripatrimonializzazione anche alla luce della revisione del perimetro societario che ha portato alla cessione della partecipazione di maggioranza del gruppo di costruzioni alla Salmi e alla focalizzazione sul business delle energie rinnovabili. E che le difficoltà gestionali della Todini Costruzioni Generali fossero emerse in concomitanza con l'acuirsi della crisi globale, obbligando l'imprenditrice a vendere, lo dimostrano le valutazioni del consiglio d'amministrazione che ha approvato i conti, in rosso, al 30 giugno. «Il prezzo convenuto per la cessione risente del ridotto potere negoziale della società nei confronti della controparte contrattuale, stante la nota esigenza di addivenire all'integrazione nel gruppo Salini e non invero ad attuare un'operazione finalizzata a uno scopo squisitamente realizzativo», scrivono i manager. «Il contratto di compravendita è stato concluso a un prezzo inferiore rispetto all'effettivo valore intrinseco corrente della partecipazione con la conseguente emersione di una minusvalenza di significativa entità». Certo è che la vendita ha avuto per Todini «un positivo effetto finanziario che ha consentito di estinguere integralmente e immediatamente l'indebitamento bancario e tutte le posizioni debitorie» oltre a «far fronte a futuri impegni di spesa». (*Andrea Montanari*)

Italcementi (3.9.10): Italcementi punta sulla Bulgaria con un maxi-investimento da 250 milioni di euro per ricostruire e riadattare la cemeniera di Devnya. Si tratta di uno dei maggiori progetti privati avviati nel Paese negli ultimi 20 anni. Il gruppo guidato da Carlo Pesenti ha ricevuto dal governo bulgaro il riconoscimento di «First Class Investment Certificate». L'ultimo passo del programma è stato completato nei giorni scorsi con la firma dell'accordo con l'appaltatore diretto, l'austriaca Strabag, che lavorerà con il partner cinese Cbmi. Alla fase di costruzione parteciperanno oltre 1.000 addetti e entro due anni è prevista la conclusione dei lavori. La progettazione dell'impianto è stata invece affidata al Ctg (centro tecnico di gruppo) di Italcementi. A inizio 2012 l'impianto di Devnya potrà disporre delle migliori tecniche disponibili per la produzione di cemento. I vantaggi saranno dal punto di vista

dell'efficienza economica e ambientale. Il metodo di produzione a via secca, che sostituirà i forni a via umida, garantirà una capacità produttiva giornaliera di oltre 7 mila tonnellate di clinker e un aumento della capacità annua fino a oltre 3 milioni di tonnellate di cemento contro le 2,5 attuali. Grazie all'ammodernamento, Italcementi prevede una riduzione dei costi variabili del 40%. Inoltre sarà garantita una maggiore efficienza energetica, l'utilizzo di combustibili alternativi, una riduzione significativa delle emissioni di anidride carbonica e un ulteriore miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro. Italcementi è oggi il maggiore produttore di cemento in Bulgaria con una quota di mercato del 40%: negli ultimi dieci anni ha investito più di 200 milioni nel Paese. Il gruppo è entrato nel mercato bulgaro nel 1998 con l'acquisizione di Devnya Cement, seguita poi nel 1999 da quella di Vulkan. Il Paese non vive una facile situazione economica. La forte recessione, associata a condizioni meteorologiche sfavorevoli nei primi mesi dell'anno, ha determinato nell'area il calo sensibile dei volumi di vendita di cemento e clinker (-46,7% rispetto allo stesso periodo del 2009). I risultati di gestione sono stati tuttavia sostenuti dalla riduzione dei costi operativi e dal calo del prezzo dei combustibili. In Bulgaria diventa sempre più critica l'efficienza: il colosso Holcim, per esempio, ha appena deciso di chiudere lo stabilimento di Plevan perché troppo piccolo. L'opportunità è però costituita dalle prospettive di crescita nell'Est Europa più elevate che nelle economie mature (l'impianto Devnya è vicino al porto di Vama, il maggiore della Bulgaria). Gli altri recenti piani di investimento del gruppo bergamasco si sono concentrati soprattutto in India e Marocco. In borsa ieri Italcementi è salita del 3,08% mentre Buzzi ha sofferto (-0,34%) per il declassamento a underperform di Bnp Panbas.

Manini (8.9.10): Quasi 10 milioni di metri quadrati di edifici realizzati, dai cantieri navali ai palazzi dello sport, dagli stabilimenti per l'industria pesante agli edifici direzionali, dagli immobili scolastici ai centri commerciali ed ai parcheggi interrati e fuori terra. La Manini prefabbricati Spa di Assisi è tra le primissime aziende leader nel settore della prefabbricazione industriale in cemento, e oramai porta in dote un fatturato di circa 100 milioni di euro con quattro stabilimenti di produzione: Umbria (sede dell'azienda leader del gruppo), Lazio e Lombardia. Ha oltre 550 tra dirigenti, quadri e operai e 700 addetti nell'indotto. La crisi? «Sfiorata e quasi superata - dice convinto il fondatore e amministratore delegato, Arnaldo Manini -. Puntando seriamente su innovazione, ricerca, professionalità, qualità e metodo». E tutto in uno scenario del settore della prefabbricazione che vede attualmente una contrazione a livello nazionale della produzione di oltre il 30% e una conseguente riduzione della marginalità. «In questo contesto la mia azienda - continua Manini - pur risentendo di una lieve e naturale riduzione degli stessi parametri, ha conseguito in questi anni di crisi, a livello nazionale per il nostro settore, il risultato di avere la più alta marginalità ed ha ottenuto il riconoscimento di massima affidabilità dall'importante agenzia di rating internazionale Cribis D&B. Ma per mantenere le posizioni acquisite occorre un grande impegno e un sistematico controllo in tutti i settori aziendali». I mercati esteri? Una perdita di tempo e di risorse. La Manini ha puntato tutto sul territorio nazionale, e per ora i risultati gli stanno dando ragione. «Una scelta strategica che ci ha permesso di incrementare i siti produttivi, grazie ai quali copriamo tutto il territorio peninsulare. Con un obiettivo già fissato: mantenere i valori della produzione e della marginalità sui livelli di questi ultimi due anni». (*Selenio Canestrelli*)

Ferretti (9.9.10): prima il Brasile, poi la Cina. Perché i mercati emergenti della nautica da diporto, assieme agli Stati Uniti, devono diventare la nuova frontiera dello sviluppo industriale del gruppo Ferretti visto che Europa, Medio Oriente e in parte la Russia sono diventate aree del mondo mature per il business. E per questa ragione che l'azienda produttrice di yacht di lusso nei mesi scorsi ha stretto una partnership strategica con l'alleato brasiliano Spirit e sta studiando l'applicazione di questo modello anche per la Cina: «Per crescere in questo mercato che ora rappresenta una quota minima del nostro giro d'affari bisogna studiare un accordo sulla falsariga di quello che abbiamo siglato nel più importante paese sudamericano», specifica il presidente Norberto Ferretti che ieri al Festival della Plaisance di Cannes ha inaugurato l'ottava edizione del meeting aziendale in apertura di salone. «Abbiamo già contatti in corso con potenziali partner cinesi ma ancora nulla è stato definito. Quel mercato è importante perché ha un potenziale di crescita notevole, ovviamente però si tratta di un bacino interno». Un concetto sottolineato anche dall'amministratore delegato, Salvatore Basile, chiamato nel luglio del 2009 a gestire il complesso e ancora non concluso processo di ristrutturazione finanziaria e industriale legata al pesante indebitamento (1,1 miliardi): «Per la nostra azienda il Brasile rappresenta uno sbocco notevole e strategico; per questo abbiamo creato una divisione nazionale a San Paolo con Spirit. (...) La vocazione internazionale del gruppo si concretizza anche negli accordi commerciali siglati con il designer Marc Newson per la realizzazione di un'imbarcazione (Acquariva del brand Riva) in edizione limitata (22 modelli) che sarà presentata il 14 settembre a New York e nell'altra intesa con il brand italiano della moda Gucci per il varo dell'Acquamarina Gucci (590 mila euro da listino presentato in anteprima in pre-apertura di salone a Cannes. «Dopo due anni terrificanti per la tempesta finanziaria che ha colpito tutto il mondo finalmente siamo entrati in porto dopo aver fatto le riparazioni del caso e ora siamo già pronti per uscire in mare. Mentre nel nostro settore ci sono diversi player che sono rimasti esposti ai marosi troppo a lungo e solo ora si apprestano ad avviare i processi di razionalizzazione», argomenta Ferretti, convinto che la sua azienda «sia sempre la più forte di tutti nonostante l'assenza di barriere all'ingresso di nuovi player nel settore: Perché il nostro brand, anzi i nostri otto brand, sono sinonimo di qualità». Insomma benché il settore della nautica da diporto non stia vivendo i suoi giorni migliori l'azienda romagnola ha raddrizzato il timone: nel 2009-2010 il fatturato complessivo è stato superiore a 500 milioni con un'ebitda di quasi 30 milioni (era di 26 milioni il 31 agosto 2009), un portafoglio ordini di 270 milioni (escluse le lettere d'intenti per tre yacht Cm, i più costosi della galassia), superiore di 100 milioni rispetto a quello di un anno fa e, infine, un volume di nuovi ordini per 460 milioni (330 milioni nell'anno nautico 2008-2009). A ciò si aggiungono le 215 imbarcazioni consegnate dell'ultimo esercizio contabile e i 33 nuovi modelli (6 anteprime presentate al Festival sulla Croisette) che saranno presentati entro il 2013, 14 dei quali tra la primavera e l'autunno 2011. L'elemento più critico della gestione Ferretti resta sempre l'indebitamento sceso al 31 agosto a 590 milioni (oltre 19 volte l'ebitda) dai 620 milioni dell'anno nautico precedente. «Visto in questa chiave parrebbe un rapporto insostenibile», ammette Basile, «ma siamo perfettamente in linea con quello che abbiamo indicato nel business plan (Sono anche stati tagliati costi per 50 milioni). Grazie al cash flow generato (quasi 100 milioni) riusciamo a ripagare gli interessi sul debito, oltre a garantire investimenti (15 milioni) e a saldare i fornitori». La rotta tracciata da Mediobanca nel luglio 2009 è stata rispettata. «Il nostro impegno è di ridurre considerevolmente l'esposizione debitoria nei prossimi tre-quattro anni», conclude Basile, «mentre per quel che attiene ai conti, confermo che il break even sarà

raggiunto nell'esercizio 2010-2011». Il 31 agosto scorso, infatti, l'ultima riga del bilancio del gruppo era ancora negativa.

Italcementi (9.9.10): In dirittura d'arrivo il rifinanziamento del debito di Ciments Francais controllata da Italcementi tramite Italcementi France. A fine mese, secondo quanto risulta al Messaggero, verrà siglato il contratto per allungare di cinque anni al 2015 le scadenze di 800 milioni di debiti della società transalpina. All'operazione hanno aderito sette banche: Calyon e Unicredit che agiscono con un ruolo in prima fila, Bnp Paribas, Société Générale, Intesa Sanpaolo Rbs, Natixis. Lo Spread (tasso) è fissato in un range oltre i 100 punti base sopra l'Euribor legato al rating e il rischio sarà garantito dalla capogruppo mediante una lettera di patronage che è una forma di impegno, diverso dalla fideiussione, nei confronti dei creditori. Originariamente il rifinanziamento riguardava 600 milioni di debiti ma si è preferito alzare l'asticella a 800 milioni per dare maggiore flessibilità finanziaria all'intero gruppo. L'operazione rientra nella riorganizzazione annunciata con lo spostamento della tesoreria dalla Francia all'Italia. Qualche mese fa Italcementi ha lanciato un bond di 750 milioni